

È un criminale, ma la pena è spropositata

Il bombarolo anarchico sepolto vivo in carcere

Alfredo Cospito, per un attentato senza morti né feriti, condannato all'ergastolo ostativo, dunque senza possibilità di uscire mai. E pure al 41bis: non può leggere né socializzare

ANDREA SCAGLIA

■ «Eh già, adesso dobbiamo perdonare pure il terrorista». Troppe volte, in questo Paese, le questioni di giustizia vengono liquidate con affermazioni che suonerebbero superficiali anche dopo svariati aperitivi, sul genere del «ma sì, quello mettetelo in galera e poi buttatelo via la chiave». In questa storia, però, l'indulgenza c'entra nulla: si tratta invece di un'elementare questione di senso della misura - proprio di "giustizia", si potrebbe scrivere - applicata a una vicenda processuale e alla conseguente pena detentiva. E però, il più delle volte, in Italia le due cose non vanno di pari passo.

La storia è quella di Alfredo Cospito, pescatore 55enne e soprattutto anarchico irriducibile, che da più di un mese sta facendo lo sciopero della fame nel carcere di Bancali, a Sassari. Premessa: non è il caso di sminuire le azioni criminali di cui si è reso protagonista, che sono molto gravi. Orgoglioso esponente di quella galassia anarco-insurrezionalista che negli anni ha disseminato il Paese di bombe e bombette con l'intento di - come avrebbe declamato il Volontè di "Un cittadino al di sopra di ogni sospetto" - sovvertire l'ordine costituito, anche se per la verità non si è mai capito come, il Co-

spito, dopo anni di elaborazioni teoriche, è poi passato all'azione. Arrestato nel settembre 2012, è stato condannato a dieci anni e rotti per l'attentato del 7 maggio dello stesso anno contro Roberto Adinolfi, dirigente di Ansaldo Nucleare, gambizzato a Genova. E poi, soprattutto, si è beccato l'ergastolo - assieme a un compare - per due pacchi bomba a basso potenziale esplosivo, nella notte tra il 2 e il 3 giugno 2006, nei pressi della Scuola allievi carabinieri di Fossano (Cuneo), ordigni che non provocarono morti né feriti e neanche danni gravi. Il tutto in nome dell'incrollabile fede nella A cerchiata: diciamo che l'uomo, in effetti, ha dimostrato con i fatti di meritare la comunque semplicistica definizione di "socialmente pericoloso".

REATO AGGRAVATO

In realtà, l'ergastolo è arrivato al terzo grado di giudizio. Inizialmente l'accusa per gli ordigni alla Scuola dell'Arma era "strage contro la pubblica incolumità" (il codice prevede il reato di "strage" anche in caso l'eccidio non si sia concretizzato), reato gravissimo che comunque prevede una pena non inferiore ai 15 anni. La Cassazione, però, lo ha in seguito voluto riqualificare in "strage contro la sicurezza dello Stato": in sostanza il reato più grave del nostro ordinamento, roba da golpe, e la pena è per l'appunto l'ergastolo. Perdipiù, visto che durante l'inchiesta Cospito non aveva collaborato con i magistrati, l'ergastolo è diventato ostativo: nessuna possibilità di ottenere alcun benefi-

cio di quelli invece previsti per l'ergastolo "normale", vale a dire permessi premio, lavoro esterno, semilibertà e via dicendo. Niente: fine pena mai, ma per davvero. Una pena peraltro già nel 1974 considerata in contrasto con la Costituzione, poi riammessa nel nome dell'emergenza anti-mafia. Ma ci ritorneremo.

Durante la detenzione, però, l'anarchico Cospito compie un ulteriore grave sbaglio, agli occhi dei magistrati: continua a collaborare con la pubblicistica d'area. In sostanza, scrive. In chiaro, non di nascosto. Articoli su riviste, lettere spedite e ricevute, la collaborazione a due libri, insomma una partecipazione attiva al sempre verbosissimo dibattito del suo territorio politico. Ed ecco che, al fine pena mai, gli viene affibbiato pure il 41bis, articolo del codice penale elaborato per impedire ai mafiosi di mantenere contatti con l'organizzazione criminale di cui fanno parte - in questo senso, lui è considerato esponente attivo della Fai-Federazione Anarchica Informale. Ragion per cui ora non può leggere né studiare né ricevere corrispondenza, e poi basta palestra, biblioteca, conversazioni con altri carcerati. Ha a disposizione due ore d'aria al giorno in uno spazio di pochi metri quadrati delimitato da alti muri, con una rete metallica che impedisce anche di guardare il cielo. E gli è permesso vedere solo altri tre detenuti sottoposti allo stesso regime carcerario, per un'ora al giorno, e però due di questi ormai nemmeno escono più di cella. Una tortura. Per questo, come detto, Cospito è in scio-

pero della fame. Come dire: a questo punto non siate ipocriti e fatemi morire.

BUON SENSO

Ora, la prima considerazione - anche precedente alle osservazioni in punta di diritto e di dignità umana - è, come detto all'inizio, quella basata sul semplice buon senso: vi sembra ragionevole che una persona che si è certo resa responsabile di azioni criminali - qui non si tratta di sottovalutare - ma che non ha ucciso nessuno, sia condannata a scontare la sua pena in condizioni del genere? Noi giornalisti ogni giorno raccontiamo vicende processuali di assassini la cui condanna si misura in anni, magari dopo aver (legittimamente) goduto di "sconti" procedurali e riduzioni di pena. Cospito, invece, è di fatto un "sepolto vivo".

E poi c'è tutto il discorso sull'ergastolo ostativo. Una pena che contraddice l'art. 27 della Carta, secondo il quale «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». E però, dopo la bocciatura di fatto da parte della Consulta nel '74, è arrivata l'interminabile - nel letterale senso di mai terminata, visto che prosegue ancora oggi - stagione delle emergenze giudiziarie e delle leggi speciali e dei magistrati onnipotenti (prima il terrorismo, poi la mafia, infine Tangentopoli). Così l'ergastolo ostativo tornò in auge, a furor di procure, all'epoca degli attentati a Falcone e Borsellino. Quella stagione è ormai passata, ma nessuno s'azzarda a metter mano in maniera davvero incisiva

alla questione - nonostante i continui richiami della stessa Corte Costituzionale e delle Commissioni internazionali che si occupano di violazione dei diritti umani - per evitare di essere additato, biecamente,

come "amico dei mafiosi".

E così, si continua a punire con la morte civile - perché di questo si tratta - coloro che non "collaborano" con la magistratura, così incentivando anche finti "pentimenti" e rivela-

zioni che poi si rivelano inventate (è già successo). Se poi ti ostini pure a cercare di sopravvivere, magari esprimendo opinioni non obbligatoriamente condivisibili, ecco, allora ti seppelliscono direttamente.

Conclusione: la pena comminata ad Alfredo Cospito è del tutto sproporzionata, non degna di un Paese civile. Il ministro della Giustizia dovrebbe intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

L'ERGASTOLO OSTATIVO

■ L'ergastolo ostativo rappresenta una tipologia specifica di pena detentiva, che oltre ad essere perpetua, rispetto all'ergastolo "semplice" impedisce alla persona condannata di accedere a misure alternative o ad altri benefici. In altre parole, se un ergastolo può, ad esempio per buona condotta o per altri meriti del detenuto, essere trasformato in una condanna con un termine, l'ostativo prevede tali possibilità unicamente nel caso in cui la persona in questione decida di collaborare con la giustizia. Ovvero di diventare quello che viene definito un "pentito".

LE CRITICHE

■ Chi critica l'ergastolo ostativo sottolinea come esso appaia in contrasto con il principio, previsto dal nostro ordinamento, secondo il quale la funzione del carcere non deve essere unicamente punitiva ma anche riabilitativa (art.27 della Costituzione: «Le pene devono tendere alla rieducazione del condannato»). Ciò significa che in carcere dovrebbe essere, almeno in linea teorica, possibile ravvedersi ed essere accompagnati in un percorso il cui obiettivo sia di tornare da persone libere, o comunque attive, nella società.

SCIOPERO DELLA FAME

Cospito, condannato pure nel 2012 per l'attentato a un dirigente Ansaldo, sta facendo lo sciopero della fame

LA BOCCIATURA DELLA CONSULTA

L'ergastolo ostativo, considerato in contrasto con la Carta già nel 1974, tornò in auge con le stragi di mafia del '92



Alfredo Cospito, 55 anni, l'anarchico condannato a ergastolo ostativo, per di più in regime di carcere duro

